

# I Tarocchi

Si tiene in questi giorni a Soriano nel Cimino, nella suggestiva cornice del palazzo Chigi Albani, una mostra sui Tarocchi, interessanti carte da gioco, o lame, che si possono ammirare nelle forme, interpretazioni e realizzazioni più antiche (Visconti-Sforza, Mantegna, Gringonneur, Tarocchi di Bologna, ecc.), come nelle espressioni fantasiose o stilizzate degli artisti moderni.

Il termine «Tarocchi», da alcuni rapportato al semitico «Toar», cioè «figura», per altri riconducibile all'ebraico «Torah», cioè «legge», infine, considerato da Court de Gebelin come una parola egizia composta da «tar» (strada, via) e «ro» (reale) (essi sarebbero così la via regia che, attraverso l'interpretazione dei simboli adombrati, porta alla conoscenza), indicava inizialmente 22 carte, chiamate anche Arcani maggiori, o Trionfi, o Chiavi. Successivamente, la parola passò a comprendere l'intero mazzo di carte, generalmente composto da 78 lame, i 22 Arcani maggiori, più 56 Arcani minori, suddivisi in quattro serie, o colori, o semi, di quattordici carte ciascuno (dall'asso al dieci, più il fante o valletto, il cavaliere, la regina, il re), posti in relazione con le classi sociali, e, soprattutto, con i quattro elementi fondamentali: le spade (la nobiltà) fendono l'Aria; i bastoni (le classi umili) esprimono il Fuoco dell'azione; le coppe (il clero) raccolgono e contengono l'Acqua; i denari (i commercianti), l'oro viene estratto dalle viscere della Terra.

Non si sa, esattamente, quali siano le origini dei Tarocchi, e sono state avanzate numerose ipotesi in proposito.

Il numero 22 degli Arcani maggiori è uguale a quello delle lettere dell'alfabeto ebraico, da cui deriverebbero, e alcuni studiosi (Wirth, Levi, Waite) fanno, infatti, corrispondere una lettera ebraica ad ogni lama.

Court de Gebelin ipotizza che gli Arcani maggiori siano quanto rimane del «Libro di Toth» (il dio egizio della conoscenza, della magia, assimilato dai Greci ad Ermete Trismegisto), una sorta di sintesi dello scibile

umano, sfuggito agli incendi ed alle distruzioni, e giunto fino a noi in questa forma allegorica.

Paul Christian ritiene che, nei Misteri egizi, l'iniziando fosse posto all'ingresso di una galleria di ventiquattro colonne, dodici per parte, racchiudenti ventidue riquadri adorni di pitture geroglifiche: queste immagini, successivamente riprodotte su tavolette, sarebbero i prototipi dei Tarocchi.

Alcuni riportano i Tarocchi alle più antiche carte da gioco apparse in occidente intorno al sec. XIV, le naib, o alle composizioni eseguite da J. Gringonneur per Carlo VI nel 1392. In ogni caso, fu solo a partire dal sec. XVIII, che essi, considerati fino ad allora quasi esclusivamente dei passatempo, cominciarono ad essere utilizzati come mezzo di divinazione, e divennero oggetto di studi e dissertazioni da parte di cultori di scienze occulte, come Etteilla, Fabre d'Olivet, Papus, Eliphas Levi, Oswald Wirth.

Per la consultazione con i Tarocchi si utilizzano, di solito, i 22 Arcani maggiori: il consultante sceglie quattro carte che si dispongono a croce, oppure sette carte, o dodici carte, che, correlate all'oroscopo, rappresentano le dodici case del tema di nascita.

Ciascuno degli Arcani ha un significato simbolico suo proprio, legato alla immagine raffigurata, allo sfondo, ai colori, alle figure geometriche ed agli oggetti presenti; inoltre l'interpretazione cambia in relazione al posto che la carta occupa ed alle lame che ha vicino.

Consideriamo ora i Tarocchi come una via iniziatica: lasciato da parte il numero 1, il Bagatto, il Mago, il consultante, colui che ha ancora di fronte le varie possibilità dell'esistenza (rappresentate dai semi delle carte sul tavolino), disponiamo gli altri Arcani maggiori uno di fronte all'altro, seguendo la numerazione, a formare dieci coppie e, alla fine, a solo, il Matto. Le dieci coppie simbolizzeranno gli aspetti contrari o complementari della realtà, oggetto di meditazione, passando in rassegna i quali si potrà giungere ad un livello superiore di conoscenza e di



il Bagatto



la Papessa

maturità.

Il Bagatto, l'iniziando, avanza tra le dieci coppie che si fronteggiano: Papessa (II) e Imperatrice (III), gli aspetti segreti e manifesti, spirituali e materiali della Natura; Imperatore (III) e Papa (V), i due Soli della concezione dantesca, i rappresentanti del potere, le autorità spirituali e temporali del mondo; Innamorato (VI) e Carro (VII), l'uno indeciso, dubbioso, incapace di scegliere tra due alternative, l'altro colui che ha in mano le redini della sua vita; Giustizia (VIII) e Eremita (VIII), l'ordine, la legge che regola il cosmo ed il vivere civile nella società, e il viandante solitario e pensoso, l'individualista, il filosofo, che segue una strada lontana dal consorzio umano; Ruota della Fortuna (X) e Forza (XI), il cerchio del divenire, il destino, l'abbandono alla sorte cieca ed inconstante, e la volontà, la padronanza di sé, la capacità di dominare la propria esistenza; Appeso (XII) e XIII, la forma, l'apparenza che fa credere, e non è (l'appeso è un uomo sospeso per un piede, che ha una visione capovolta di ciò che lo circonda), e la carta senza nome, la Morte, la scarna verità, l'essenziale, la necessità ineluttabile; Temperanza (XIII) e Diavolo (XV), l'Angelo che esorta alla virtù ed alla moderazione, e le tentazioni della carne; Torre (XVI)

e Stella (XVII), l'errore, la caduta, e la protezione e l'ideale; Luna (XVIII) e Sole (XVIII), il principio femminile e quello maschile, il sentimento e la ragione, l'anima e lo spirito; Giudizio (XX) e Mondo (XXI), la sublimazione, la liberazione dai legami materiali e la totalità, la perfezione, l'apoteosi.

A questo punto il Bagatto si è trasformato nel Matto, la carta senza numero, che rappresenta l'indipendenza da ogni regola, ciò che sta oltre l'intelligibile, colui che ha spinto il suo sguardo oltre il limite consentito ai comuni mortali, e che appare quindi estraneo, diverso, alieno, al mondo che lo circonda e insensibile ai suoi richiami (il cane che lo azzanna).

Forse però, il Matto è invece uno sconfitto, colui che ha tentato invano di penetrare i segreti dell'universo, di svelare il mistero della creazione, senza avere le forze, le capacità, l'umiltà per questo compito.

Nella seconda lama dei Tarocchi, la Papessa, dietro la figura femminile, è steso un velo, lo stesso velo che copriva una statua di Iside a Sais, sul piedistallo della quale una scritta ammoniva: «Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà e nessun mortale mai sollevò il mio velo».

Luana Monte



l'Imperatore



il Papa